

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

sì sì no no

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e informazione - Disamina - Responsabilità

30 Novembre 1981

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»
Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti

Anno VII - n. 20

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

In margine alla Dichiarazione dell'ex-Sant'Uffizio del 17.II.1981 UNA DECISIONE CORAGGIOSA

Da quasi sessant'anni, alcuni sacerdoti, soprattutto gesuiti, nonché qualche massone s'affannano a esplorare se sia possibile raggiungere un *modus vivendi* tra la Chiesa Cattolica e la massoneria.

I primi contatti

Sembra che i primi approcci segreti siano stati compiuti durante gli anni venti dal P. Gruber, un anziano gesuita tedesco, il quale ebbe contatti con membri altolocati della massoneria, come Ossian Lang di Nuova York e il Dott. Kurt Reichl e E. Lehnhof di Vienna (1).

I tentativi del P. Gruber S. J., interrotti durante la guerra del 1939-45, furono ripresi dal P. Bertheloot S. J., il quale tra gli anni 1945-48 pubblicò una serie di articoli intesi a spianare la via per un ravvicinamento tra la Chiesa e la setta.

Proseguirono la campagna a favore della riconciliazione il P. Riquet S. J. e, ai nostri giorni, il P. Giovanni Caprile S. J. de *La Civiltà Cattolica* e il P. Esposito, paolino.

L'apertura al mondo, l'ecumenismo e la massoneria

Con l'elezione di Giovanni XXIII e il Vaticano II, celebrato all'insegna dell'apertura al mondo e dell'ecumenismo, la campagna per qualche forma di accordo tra la Chiesa e la setta assunse un ritmo più accelerato e due libri, *Nos frères séparés* e *La franc-maçonnerie à l'heure du choix*, pubblicati rispettivamente nel 1961 e nel 1963 dallo scrittore francese A. Mellor e che ebbero larga risonanza, portarono la questione alla ribalta, rin-

focolarono polemiche e rivelarono fino a qual punto la massoneria godesse di simpatie tra il laicato cattolico e una parte del clero e della gerarchia.

Cambiamento di rotta de *La Civiltà Cattolica*

In questo torno di tempo, *La Civiltà Cattolica*, per circa un secolo intrepida antesignana nella lotta contro il naturalismo anticristiano della setta, ammainava la sua gloriosa bandiera antimassonica e a P. Giovanni Caprile S. J., che per molti anni, dalle pagine di quella stessa rassegna, aveva valorosamente combattuto la società tenebrosa, da lui definita *Città di satana*, si chiude nel silenzio (2).

Il cambiamento di rotta de *La Civiltà Cattolica* rispecchiava il mutato atteggiamento delle più alte Gerarchie della Chiesa o lo suggeriva e caldeggiava? Non sappiamo. Sta di fatto, però, che, nei riguardi della massoneria, le più alte Gerarchie avevano cambiato politica (3). Ne è indubbia prova una circolare, riservata al clero, del 12 giugno 1973 del Cardinale J. Heenan, Arcivescovo di Westminster.

La circolare Ad Clerum del Card. Heenan

Nel paragrafo dal titolo suggestivo *Documenti che probabilmente verranno da Roma* della sua circolare *Ad Clerum*, il Primate d'Inghilterra annota:

«Tutte le volte che è possibile, la S. Sede fornisce ai Vescovi in anticipo notizia dei documenti che potrebbero suscitare controversie. A causa dei frequenti

scioperi postali, le notizie arrivano spesso troppo tardi perché il clero ne sia informato a tempo. So, però, che un documento sulla massoneria sarà pubblicato probabilmente prima della fine di quest'anno. Se il testo sarà a mia disposizione prima della sua pubblicazione, ve ne farò avere una copia o almeno un riassunto. Sembra probabile che, in conformità alla prassi postconciliare, la censura, nella quale incorre chi si iscrive alla massoneria sarà abolita.

E' possibile che sarà lasciato alle Conferenze Episcopali di decidere se la massoneria nei loro paesi sia antireligiosa o pericolosa per la fede e, quindi, di determinare:

1) Se i massoni, che sono ricevuti nella Chiesa, possano rimanervi come membri;

2) se domande di laici cattolici per affiliarsi alla fraternità massonica possano essere accolte.

Durante gli ultimi anni, la S. Sede ha, alcune volte, riferito simili domande al Vescovo del laico in questione.

Vi comunico quest'informazione non ufficiale per vostra norma e guida, nel caso che la stampa pubblichi in anticipo qualche futura dichiarazione della S. Sede (4).

La circolare *Ad Clerum* dell'Arcivescovo di Westminster non lascia alcun dubbio: egli attendeva che, prima della fine del 1973, sarebbe stata annunciata ufficialmente l'abolizione della scomunica comminata ai massoni ai sensi del can. 2335 del *Codex Iuris Canonici*. Ne era così sicuro e persuaso da informarne in anticipo il suo clero, perché non fosse colto di sorpresa da notizie eventualmente trapelate nella stampa. Aveva avuto l'imbeccata dalla S. Sede. Ce lo dice

chiaramente. Ma da quale dicastero? Dalla Segreteria di Stato?

L'ex-Sant'Uffizio resiste?

Tuttavia, nonostante la certezza del Primate d'Inghilterra, l'annuncio ufficiale dell'abolizione della scomunica non venne, né prima né dopo la fine del 1973.

La lettera del Cardinale F. Seper, Prefetto della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede, del 19 luglio 1974, indirizzata al Cardinale Krol, infatti, riafferma la legge penale (can. 2335), anche se ricorda che *va interpretata in senso restrittivo in casi particolari*:

«La grande diversità delle risposte [dei Vescovi circa la natura e l'attività delle associazioni massoniche]... non consente alla Santa Sede di cambiare la legislazione generale finora vigente, la quale perciò rimane in vigore...»

Nel prendere tuttavia in considerazione i casi particolari, bisogna tener presente che la legge penale va interpretata in senso restrittivo».

Considerando che il 12 giugno 1973 il Cardinale Heenan riteneva sicura e imminente l'abrogazione della scomunica, mentre, più di un anno dopo, il documento da lui atteso non solo non l'abolisce, ma conferma che **«rimane in vigore»**, ci pare lecito supporre che qualcuno autorevole abbia opposto tenace e forte resistenza. E chi più dell'ex-Sant'Uffizio doveva resistere?

L'interpretazione «ultraliberale» del P. Giovanni Caprile S. J.

I neomodernisti delle più alte sfere, non essendo riusciti a spuntarla contro la resistenza della Congregazione per la Dottrina della Fede, ricorsero alla solita tattica dell'interpretazione «ultraliberale» della lettera del Cardinale Seper. E *La Civiltà Cattolica*, ufficio portavoce, com'è noto, della Segreteria di Stato, si prestò al giuoco.

Un articolo del P. Caprile S. J., comparso nel fascicolo del 19 ottobre 1974 di questa rivista, annulla di fatto qualsiasi forza inerente al documento della Sacra Congregazione e introduce elementi non contemplati nel documento.

L'interpretazione del gesuita camaleonte collima alla perfezione con quanto il Cardinale Heenan, evidentemente ben informato da personaggi in *altissimo loco*, aveva previsto nella sua circolare *Ad Clerum*.

Alcune citazioni dall'articolo del P. Caprile S. J. ce ne rendono edotti:

«... esistono di fatto alcune associazioni massoniche, le quali nulla hanno di cospiratorio contro la Chiesa e contro la fede dei loro membri cattolici».

«Un secondo elemento nuovo e importante, rispondente certamente alla mente della S. Congregazione, è il seguente: da ora in avanti spetterà alle singole Conferenze Episcopali il giudizio sui vari tipi di Massoneria e sul loro atteggiamento effettivo verso la Chiesa. A tale giudizio i fedeli dovranno uniformarsi».

E' un'interpretazione assolutamente arbitraria e che non trova il minimo appoggio nel testo della lettera del Cardinale Seper.

«Nessuno meglio [dei massoni], in coscienza ed in piena lealtà, può giudicare della natura ed attività del gruppo massonico cui appartiene». E' il colmo, specialmente quando si tien conto dell'indole eminentemente esoterica e impenetrabilmente segreta della massoneria.

«Un cattolico che non riscontra nulla di sistematicamente ostile e organizzato contro la Chiesa e i suoi principi dottrinali... può rimanere nell'associazione... Non ha bisogno di una speciale assoluzione dalla scomunica, dal momento che questa, nel caso concreto, non urge più».

Con queste interpretazioni «errate e tendenziose», si credette di poter seppellire alla chetichella nell'oblio una scomunica celeberrima, mantenuta fino allora in pieno vigore da tutti i Papi dal 1738, e di riabilitare, senza dar nell'occhio e provocare scandalo, la massoneria o **La Sinagoga di satana** — il termine incisivo è di Pio IX (5) — oppure, se si preferisce, la **Città di satana**, come l'ha qualificata P. Giovanni Caprile S. J. prima maniera (6).

Si trattava di scaltra diplomazia gesuitica o montiniana?

Due eventi scompigliano i piani dei neomodernisti

Senonché, durante gli anni 1980-81, due eventi di capitale importanza hanno sconvolto radicalmente le trame ordite dai neomodernisti allo scopo di ottenere la soppressione della scomunica irrogata ai massoni.

I) In aprile 1980, la Conferenza Episcopale della Germania federale ha pubblicato una dichiarazione, nella quale reiterava:

a) **che la massoneria, nella sua essenza, non è cambiata;**
b) **che non è conciliabile l'appartenenza alla Chiesa Cattolica e contemporaneamente alla massoneria (7).**

II) Il 17 febbraio 1981, la Sacra

Congregazione per la Dottrina della Fede emanava una dichiarazione, nella quale respingeva senza ambagi le «**interpretazioni errate e tendenziose**» date alla lettera del Card. F. Seper del 19 luglio 1974 e precisava e confermava che:

a) non è stata modificata in alcun modo l'attuale disciplina canonica che, rimane in tutto il suo vigore;

b) non è quindi stata abrogata la scomunica né altre pene previste;

c) quanto nella lettera del Card. Seper si riferisce alla interpretazione da dare al can. 2335 deve essere inteso solo come un richiamo ai principi generali della interpretazione delle leggi penali;

d) non era intenzione della Congregazione rimettere alle Conferenze Episcopali di pronunciarsi pubblicamente con un giudizio di carattere generale sulla natura delle associazioni massoniche che implichi deroghe alle suddette norme (8).

Con questo documento «**le errate e tendenziose interpretazioni**» di P. G. Caprile S. J. sono state completamente sconfessate e respinte e gli oscuri e astuti intrighi per riabilitare la **Città di satana** sono stati sventati.

In questo caso, l'ex-Sant'Uffizio sembra aver ritrovato il coraggio per riaffermare la sua autorità, in difesa della Fede.

Se così è, speriamo che questo non sia il primo ed ultimo intervento.

D. G. M.

(1) Cfr. L. de Poncins, *Freemasonry and the Vatican*. Translated from the French by T. Tindal-Robertson. London, 1968, p. 7.

Tra i massoni di spicco, che s'interessarono a questi tentativi per un'intesa tra la Chiesa e la setta, sono da segnalare due: **Albert Lantoin** del 33° grado, il quale pubblicò nel 1937 la *Lettre au Souverain Pontife*, e **Marius Lepage**, Venerabile Maestro della Loggia a Volnay de Laval.

(2) Cfr. L. de Poncins, *op. cit.* p. 20.

(3) Quanto il nuovo clima di apertura della Chiesa al mondo e di cambiato atteggiamento verso la setta sia stato gradito ai massoni lo si può arguire dalla dedica a Giovanni XXIII in termini di tirambici del libro di I. **Marsaudon**, *L'oecuménisme vu par un franc-maçon de tradition*. Editions Vitiano. Paris - IX°, 1964.

(4) **H. Fraser**, *Freemasonry and the Church: Are They Compatible? An Approaches Supplement*. 1974, p. 5.

(5) Cfr. l'enciclica di Pio IX *Etsi multa luctuosa* del 21 novembre 1873, in *Codicis Iuris Canonici Fontes* cura E. mi Petri Card. **Gasparri** editi Romae, 1925, vol. III, p. 86.

(6) Cfr. P. Giovanni Caprile S. J. *La Massoneria Città di Satana*. Lezione tenuta il 9 novembre 1958. Assisi, Sala Francescana di Cultura, S. Damiano, 1961.

(7) Cfr. la *Dichiarazione* della Conferenza Episcopale Tedesca in *sì sì no no*, VII, n. 1 (15 gennaio 1981), pp. 1-3.

(8) Cfr. *sì sì no no*, VII, n. 6 (31 marzo 1981), p. 1.

Nella (...) Chiesa Cattolica bisogna avere la più grande cura nel ritenere ciò che è stato creduto dappertutto, sempre e da tutti.

San Vincenzo di Lerino

OCCHIO A KARL RAHNER

Bisogna francamente ammettere che sotto il Pontificato di Giovanni Paolo II, la Congregazione per la Dottrina della Fede con il suo interesse critico nei confronti di teologi tipo Hans Küng e Edward Schillebeeckx, per lo meno, ha messo in guardia quanti, in buona fede e non dediti per varie ragioni ad approfondimenti, avevano ceduto alle tentazioni della «nuova teologia». Sarebbe opportuno che si guardasse con attenzione non minore anche a Karl Rahner, che in fondo maggiormente ha influenzato ed influenza la teologia contemporanea, l'insegnamento seminaristico e la formazione del Clero, giovane e meno giovane. Il danno è in gran parte già operato, ma per suonare il campanello di allarme, come si suol dire, «non è mai troppo tardi».

Un'intervista

Non intendo né dare indicazioni, né ancor meno elevarmi a membro del S. Uffizio, ma riflettere ed invitare a riflettere non tanto sulle opere voluminose del Rahner, per criticare le quali rimando a fonti autorevoli e ben documentate, come per esempio il prezioso volume del padre Cornelio Fabro: *La svolta antropologica di Karl Rahner* (edito da Rusconi 1974), gli appunti sul problema del card. Giuseppe Siri, apparsi su *sì sì no no* del dicembre 1980 n. 12, lo studio di mons. P. C. Landucci dal titolo: *La teologia di Karl Rahner* (apparso su *Studi Cattolici* n. 213 del novembre 1978); o, più in generale però, la fondamentale critica sempre del p. Fabro: *L'avventura della teologia progressista* (ed. Rusconi 1974), ma, dicevo, intendo far qualche appunto ad un'intervista concessa dal Rahner a Hans Schöpfer, collaboratore della rivista svizzera *Civitas*, riportata fedelmente in Italia da *Il Regno documenti* del 1 giugno 1980 n. 11, con il titolo: *Il cristianesimo sulla soglia del terzo millennio*. Mentre, infatti, le grosse opere sono destinate fortunatamente ad essere lette da un ristretto numero di studiosi, questo genere di interviste, e per lo stile e per la brevità, raggiungono solitamente più vasti strati di lettori.

Due pesi e due misure Immunità per Rahner

Lo sguardo allo scritto in questione mi sembra faccia sorgere subito spontanea una domanda sul perché, quando si

rivolge ad elementi della Gerarchia qualche critica in nome della Tradizione e si chiede ragione di atteggiamenti che appaiono difformi dall'insegnamento perenne della Chiesa, si accusano gli interpellanti di essere «contro il Papa» e «contro i legittimi Pastori» e lì si chiude il discorso, mentre un Rahner si può permettere impunemente di demolire insegnamenti secolari, criticare persone e istituzioni, e soprattutto creare dubbi su dubbi in materia di dottrina certa e grave. Per esempio, mentre il Sommo Pontefice si batte in difesa del celibato dei Preti e contro il Sacerdozio alle donne, questo teologo «cattolico», i cui testi sono a fondamento della formazione nei Seminari, non solo non fa eco al pensiero della Chiesa in materia, ma rafforza con energia il fronte del dubbio, dove esiste, e lo crea, dove risulta assente.

Uno stile subdolo

La tattica e lo stile usati dal Rahner in tutta l'intervista sono quelli di dare il solito colpo alla botte ed uno al cerchio, di affermare un principio e poi negarne aspetti essenziali, di predicare la certa importanza del Magistero di fronte alla ricerca teologica e, poi, di contornare le conclusioni di infinite limitazioni, di infiniti «ma», «se», ecc... Questo lo stile generale. Il più insidioso possibile per la verità, il più pericoloso, perché il più fumoso ed ambiguo.

Criticando, per esempio, i vizi del «centralismo romano» e parlando del Papa, il Rahner afferma tra l'altro «Il Papa non può soltanto parlare della collegialità dell'episcopato con lui, ma deve anche trarre realmente le conseguenze di ciò», e di seguito cita un fatto accaduto a New York che comprova tale incoerenza. Adesso, prescindendo dal discorso sulla collegialità, che esula dai presenti interessi, la figura del Papa che viene fuori da tale analisi è quella di un Pontefice che, secondo l'ottica rahneriana, parlerebbe bene, ma razzolerebbe male, di un Pontefice che prende in giro i Vescovi, di un Pontefice falso, in parole povere. Infatti, non si può affermare qualcosa senza pensare alle conseguenze di tale affermazione. Il Rahner dice poi: «La Chiesa, che grazie al Concilio Vaticano II è diventata non solo potenzialmente, ma anche di fatto chiesa universale...». Questo discorso può essere o senza senso, perché stupido, o pieno di significati gravi; comunque, si commenta da sé!

In opposizione al Magistero

Quando parla del celibato, si constata ancor meglio l'opposizione di Rahner all'insegnamento della Chiesa e del Papa. Infatti egli afferma di non capire perché «nel contesto culturale dell'Africa, il celibato del prete secolare debba continuare ad essere un elemento di carattere obbligatorio». Sulla ordinazione delle donne, poi, la inoculazione del dubbio diventa lampante quanto forsennata, sempre intrisa del dogma evoluzionista. Infatti Rahner afferma: «Allorché uscì la dichiarazione romana, secondo cui anche in futuro le donne non possono essere ordinate, in un articolo per la rivista *Stimmen der Zeit* scrissi che questa dichiarazione (che naturalmente non è affatto una dichiarazione infallibile) non risultava convincente. La mia opinione è che in questo caso Roma si chiuda a certi sviluppi che andrebbero tranquillamente considerati come aperti. (...) Qualora lo sviluppo dei rapporti tra uomo e donna, che rimane aperto e il cui esito sui tempi lunghi non è prevedibile, arrivasse ad essere tale che, ad esempio nel Nordamerica (e non posso né voglio qui giudicare una simile evoluzione), in base a considerazioni umane, l'ordinazione di una donna fosse del tutto normale e non presentasse nessuna difficoltà, in questo caso si potrebbe tranquillamente lasciare agli americani la decisione».

Rahner cita, poi, il quattordicesimo volume dei suoi *Scritti teologici*, nel quale affronta il problema della sofferenza, dicendo che il senso finale dell'opera è che non esiste risposta alla domanda del perché soffriamo e del perché Dio permette il dolore. Quindi critica l'insegnamento della Dottrina cattolica in materia, dando di tale insegnamento una interpretazione che fu già di Marx, quando definì la religione «oppio dei popoli»: quando si parla di pazienza e sopportazione, tale speranza nella vita eterna, dice Rahner, rappresenta un «analgico».

Sul caso Küng ammette la possibilità, che poi si trasforma in certezza, che tra venti anni si constati che, per esempio, rispetto alla Cristologia, nel complesso, il teologo, definito dalla Congregazione per la Dottrina della Fede «non cattolico», non diceva poi nulla che non sia ortodosso..., sottintendendo l'errore di considerare in evoluzione il dogma, eresia vecchia e già condannata nella *Pascendi* da San Pio X.

Interessante la confessione di Rahner sull'*Humanae Vitae*: «Certe tesi — egli dice — ed anche alcune norme contenute

nella *Humanae Vitae*, pur con tutto il rispetto, non le ritengo giuste e per me rimane ancora un problema aperto se sia valida o meno la dottrina romana per cui le donne non possono essere ordinate». Simpatizza l'affermazione: «pur con tutto il rispetto»! Ma verso cosa e chi? In tale contesto, cosa significa ormai aver rispetto? La mancanza di rispetto mi pare, invece, somma: verso la dottrina certa, che per lui non è certa per nulla, verso chi la ha enunciata, il quale più che di rispetto a parole necessita di quello reale, che poi, nel caso in questione, è uniformità alla Volontà di Dio.

Un pericolo mortale

Continuare in tali citazioni sarebbe lungo, tedioso e — perché no? — doloroso. La critica alla Chiesa e al Magistero, pur nel linguaggio fumoso, appare chiara in tutto lo scritto. Ed è chiaro che, trattandosi di un'intervista molto varia negli argomenti, i dubbi del Rahner su quello che la Chiesa ha sempre insegnato si mostrano nella reale gravità ed estensione, comprensibili anche a quanti non avessero penetrato o letto l'insieme dei suoi scritti.

L'intervista rappresenta il polso della sua situazione: rivela la gravità e le profondità delle negazioni e, quindi, le conseguenze su quanti avessero seguito ed ammirato il teologo gesuita.

Un filosofo laico tedesco, citato dal p. Fabro nella sua critica alla teologia progressista, dichiarava: «Dopo Jaspers-Heidegger e, nel campo teologico, soprattutto con Rudolf Bultmann e Karl Rahner, questo idealismo trascendentale soggettivo della storicità (in teologia) è diventato un pericolo mortale, il quale, poiché sta sorgendo all'interno del nostro paese, si mostrerà molto più distruttivo del comunismo che ci incalza più dall'esterno. La Chiesa cattolica in Germania assieme alla sua teologia è stata precipitata dal nuovo pensiero del cosiddetto "esistenzialismo" antimetafisico, ispirato puramente allo storicismo immanentistico, in una delle più gravi crisi che essa abbia mai avuto da sostenere dai giorni della Riforma». E prosegue p. Fabro: «Quale artefice principale dello sconvolgimento è indicato il gesuita settantenne [ora settantasettenne] Karl Rahner, che ha proclamato la cosiddetta "svolta antropologica" (*anthropologische Wende*) nella teologia e ha coniato slogan a ripetizione - la chiesa del ghetto, i cristiani anonimi... - e ha denunciato la *Humanae Vitae* mettendo sotto accusa il Papa stesso con un piglio che ricorda l'"Ascoltami tu, Papa!" di Lutero: "Se il magistero della Chiesa non avrà oggi il coraggio e l'audacia di ritrattare i passati errori, non rimarrà degno di fede e di fiducia" (ha detto Rahner alla Commis-

sione Teologica Internazionale del 1969). Questo non solo non sembra lo stile di un figlio di sant'Ignazio, ma neppure quello di un mediocre cristiano: Kierkegaard, per esempio, aveva ben visto che in materia di fede il primo criterio non è l'erudizione o la scienza, ma il carisma dell'"autorità" (*Myndighed*). Rahner, invece, non va proclamando da ogni parte che al teologo, qualunque tesi o formula possa presentare, occorre lasciare piena libertà?» (1).

Conclusione

La prima opera da svolgere è mostrare il vero volto del Rahner, smascherare il suo reale antitomismo, sconosciuto ai più. Scoprire, come afferma il Lakebrink in *Klassische Metaphysik, Eine Auseinandersetzung mit der existenzialen Anthropozentrik* (Friburgo, Br 1967 p. 9), l'albero genealogico delle fonti antitomistiche, a cui Rahner ispira la sua ermeneutica tomistica: Kant, Hegel, Hei-

degger..., specie quest'ultimo, sul quale in realtà K. Rahner fonda tutta la sua prospettiva filosofica e teologica.

I padri di Rahner sono gli stessi padri di tutte le filosofie contemporanee, che, passando attraverso il dubbio, l'agnosticismo, l'immanentismo, il relativismo, hanno condotto l'uomo contemporaneo all'ateismo e alle filosofie del nulla e della morte, quelle filosofie più volte denunciate dall'attuale Sommo Pontefice e indicate come radici profonde della violenza rivoluzionaria e della degradazione morale, sociale, culturale che attanaglia l'uomo contemporaneo.

Approfondendo questi ultimi aspetti, si potrà con chiarezza inoltre verificare se Rahner sia un teologo cattolico o un inquinatore della teologia cattolica, se un servitore della Chiesa e del Papa, come spesso viene presentato, o un subdolo nemico del Cattolicesimo e dell'autorità.

A. M.

(1) Cfr. p. Cornelio Fabro — *L'avventura della teologia progressista* — ed. Rusconi 1974 pp. 19, 20, 21.

LA RESISTENZA CATTOLICA IN MESSICO

Il parroco e i fedeli della parrocchia di San Michele Acapantzingo, Morelos (Messico), hanno reso noto, con un pubblico manifesto, il programma ufficiale della novena preparatoria alla festa dell'Arcangelo protettore.

Dal 20 al 28 settembre, questi buoni e coraggiosi cattolici hanno recitato il Santo Rosario per le seguenti intenzioni: per la perseveranza dei cattolici nella Fede e per la conversione dei comunisti; per la conversione del Clero massone, comunista e per i Sacerdoti ciecamente obbedienti ai superiori modernisti; per la conversione degli ebrei, del Clero massone infiltrato in Vaticano, degli scismatici e dei progressisti locali; per la conversione dei protestanti di tutte le sette.

Il giorno 29, festa di San Michele, ai cattolici locali si è unito un pellegrinaggio proveniente dalla città di Cuernavaca ed è stata celebrata una Messa solenne per la conversione del... Vescovo diocesano. Infatti, questi agnelli del gregge di Cristo sono in balia del famigerato lupo marxista, mons. Mendez Arceo, Vescovo di Cuernavaca, che da anni lavora, indisturbato, a convertire i cattolici ad ideologie condannate dalla Chiesa, perché «intrinsecamente perverse».

Alcuni Sacerdoti e i buoni fedeli resistono, mentre da Roma... le stelle stanno a guardare.

LIBRI

PREDICATORI ATTENZIONE!

I predicatori possono peccare per due eccessi contrapposti nella stima del loro uditorio laico: di stimarlo ignaro o di stimarlo preparato ai discorsi teologici più opinabili. Se sapessero quante e quali delusioni essi causano in non pochi laici, forse almeno alcuni di loro si correggerebbero.

C'è un libro edito l'anno scorso da Volpe (Roma) che sarebbe utile far conoscere a tutti. E' intitolato *E abitò fra noi*, ed è stato scritto da un laico ben conosciuto: Nino Badano. L'autore vi passa in rassegna i momenti «chiave» della vita di Gesù e i temi essenziali della predicazione del Salvatore.

Senza nessuna pretesa di perfezione accademica, questo libro ha il pregio di riportare tutto all'essenziale e di confrontarlo senza equivoci all'attualità: molti preti di oggi ne risultano schiaffeggiati, ma salutarmente. Insomma: il libro sarebbe una medicina assai buona se fosse ben distribuito; ma ci sono sordi che non vogliono sentire, malati che non vogliono curarsi e preti presuntuosi che si rifiutano di ascoltare una lezione tanto pregevole da parte di un laico. Sono gli stessi che si riempiono la bocca di «laicato», di «secolarizzazione», di «dialogo» e roba simile.

Frater

ANNOTAZIONI

Vau

Quando un paese è in disordine permanente, le riforme aggravano quasi sempre la situazione.

Se esse sono di mal combinata fattura, accelerano l'andamento disordinato; se di buona, ritardano ancor più o arrestano anche il tanto che procedeva zoppiconi.

Se in una macchina logora che, per un gioco di compensazione delle deficienze, funziona alla bell'e meglio, noi inseriamo un pezzo intatto al posto dello sciupato, tal gioco perde tutti gli adattamenti soliti e subisce un'alterazione ancor più anormale.

Ma noi abbiamo detto poveramente quel che un Maestro di duemila anni fa ci volle insegnare esemplarmente con il paragone del vino nuovo in otri vecchi.

Zain

La coscienza della gente dà l'impressione di essere in uno stato di svanimento. Ci troviamo in mezzo a un popolo che subisce deterioramenti morali e perversioni di costume che, per l'addietro, avrebbero certamente provocato qualche risoluto contrasto.

Fra le cause, non dobbiamo dimenticare quel primato dell'irrazionale che infonde allo spirito delle leggi le esigenze di una vita sociale senza spirito.

Aggiungiamo l'esempio di chi, dall'alto, depreca e rimane; ma io intendo, naturalmente, una permanenza che equivale alla resa in una questione di principio.

Una volta, detta questione poneva le coscienze al bivio di una scelta irrevocabile: restare, se il principio restava; andarsene, se il principio se ne andava, più o meno gentilmente costretto.

La terza via chiede alla ragione la prolungata vacanza necessaria a sottomettere comodamente il principio e ad evitarne le conseguenze dirette, che è come condannare il principio stesso.

Qualcosa certo ha promosso un gioco politico di attutimento nel criterio valevole a giudicare le azioni umane, ed è logico che questo avvenga quando il trascendente scompare, per negazione o indifferenza, dalla faccia della terra. Ciò che resta è sempre più scisso dalla giustificazione del nostro essere ed operare, e, quindi, se accertiamo che l'immanenza produce una sempre crescente soggettività, proporzionata all'aumento di pretese di ciascuno, siamo in perfetta regola di conti con il corso anormale delle odierne vicende.

Heth

«Gridate con cento migliaia di lingue» ci raccomanda Santa Caterina da Siena.

Gridiamo pure, ma quando la televisione, la radio, la grande stampa son state offerte *graziosamente*, da certi amici di Dio, ai molti amici di satana, il nostro grido non va molto più in là dell'eco di casa.

Tuttavia, continuiamo a gridare, consolandoci (se consolazione è) con un'altra lezione della Santa: «*Egli è bisogno che, a racconciare al tutto, si guasti fino alle fondamenta*».

Teth

Tutte le inchieste sulla religiosità quasi ogni volta si arrestano ai dati statistici, i quali confermano che gli uomini van sempre più contentandosi del solo panorama terrestre.

Bisognerebbe essere così accorti da capire che l'altro panorama non interessa l'uomo nella misura in cui gli vien sottratto dal suo disinteresse.

Non è lui che se ne priva (non sarebbe capace nemmeno di tanto), ma i limiti visuali che ha dato al suo occhio, mantenendolo fermo in un'unica direzione: verso il basso.

L'impossibilità materiale della volpe giungeva al *nondum*, la nostra incapacità morale giunge al *nunquam*.

Sono i regressi dell'intelligenza impiegata a render superflua la logica, e, quindi, inesistente la causa prima e ultima dell'esistente.

Penso al *Nido delle cutrettole* di Selma Lagerlöf, in cui un eremita leva le mani in alto per invocare la distruzione del mondo, e invece giungono gli uccelli a posarsi sulle sue dita e a renderlo misericordioso.

Bello; stupendamente, esemplarmente.

Ma se gli uccelli si fossero tarpate le ali?

Iod

Rammento di aver discusso dei Gesuiti, molto tempo fa, col padre Cordovani.

Egli diceva che la Compagnia avrebbe potuto svolgere la sua azione lineare solo con un Sant'Ignazio alla testa, cioè solo sul suo *vivo* esempio e diretto insegnamento. Perché solo un Santo di tal possa era capace di dar corso a regole,

discipline, atteggiamenti, consuetudini di vita eccezionale, cercando di rimaner sempre in prima linea e trattando coi potenti della terra.

L'eccezionalità della Compagnia, richiedeva un'anima eccezionale e a spingerla sempre avanti, giacché l'anima eccezionale sa navigar diritto anche fra gli scogli, senza rischiare il naufragio e senza rifugiarsi in porto.

Morto il fondatore, detta eccezionalità non poteva esser condotta avanti nei secoli con uomini meno dotati, ed ecco gli adattamenti, i compromessi, quel conformarsi il più possibile alla politica e ai costumi del tempo per il timore di restare indietro, con l'intento, nobilissimo, di conquistar cuori e intelligenze a Cristo, col proposito, un po' meno simpatico, di far primeggiare la Compagnia. Il cui comportamento, oggi, parrebbe dar ragione al compianto Padre.

Ma esiste essa ancora?

Tempo addietro chiesi a un Padre della medesima come andasse la Compagnia, di cui era un eminente personaggio.

«La Compagnia?» mi rispose, «vorrà dire i resti della Compagnia di Gesù».

E fu un dolore, perché ho sempre amato Sant'Ignazio e stimato ben poco chi per animosità o pregiudizio persevera nell'ostilità contro i Gesuiti in generale.

Caph

Nel mio isolamento è logico che mi faccian compagnia ricordi, libri, frasi di persone che han conosciuto, più o meno, tempi sciagurati e stati d'animo simili ai miei.

Ripeto, ad esempio, ogni tanto a me stesso questo appunto di André Tardieu: «Io non appartengo a nessuna di quelle mistificazioni che la gente chiama partiti o leghe».

Pier Damiano

~~~~~

L'anima sente tutta disfarsi alla presenza di questo nostro Dio per noi fatto carne. Oh, appressiamoci al Bambino Gesù con cuore immacolato di colpa e gusteremo quanto sia dolce e soave l'amarLo.  
Padre Pio Capp.

~~~~~


SEMPER INFIDELS

● Un noto quotidiano romano, riassumendo le linee essenziali del **documento della CEI** sulla crisi politica, economica e sociale dell'Italia, intitola così: «*Necessarie una "presenza nuova" e una classe dirigente credibile. I Vescovi "mobilitano" i cattolici per superare la grave crisi dell'Italia*».

Tre riflessioni:

1) come auspicare una classe politica «credibile», quando manca una Gerarchia ecclesiastica «credibile»?

2) Quanto ai cattolici, ai Vescovi ne sono rimasti ben pochi da mobilitare, dato che li hanno frastornati e dispersi con un diluvio di novità eterodosse. (Ma, forse, meglio così, visto che l'impegno socio-politico dei cattolici ha regalato finora all'Italia pornografia, divorzio, aborto, semiliberalizzazione della droga, compromesso storico, disastro economico ecc. Basta ed avanza per inserire nelle litanie: a daemonibus-christianis libera nos, Domine!).

3) Ben più grave della crisi politica, sociale ed economica è la crisi che affligge la Chiesa, anche in Italia. Ma la CEI non se ne dà pensiero, anzi è tra i principali responsabili.

● **Famiglia Cristiana** del 12 luglio 1981, nel presentare il programma televisivo «*Milanissimo*», esibisce la foto di due spogliatissime «soubrettes». Logica-mente, ad edificazione delle famiglie cristiane e, particolarmente, dei più giovani.

● **Requiem per la SEI**. *Serenant et illuminant* era il motto dell'editrice salesiana di Torino. Era. Perché da anni anche la SEI si è messa al passo coi tempi, meglio: col mondo. Ne ha dato conferma — posto che ce ne fosse stato bisogno — il Direttore don F. Meotto, nell'intervista a *Il Tempo* del 5 settembre c. a.:

«Guardiamo al Vaticano II e cerchiamo di tradurre le sue direttive nella nostra attività. Questo vuol dire lavorare per quel salto di qualità che ha fatto e sta facendo tutta l'editoria cattolica di un certo peso, **eliminando tutta la confessionnalità**, quella confessionnalità che per anni ha significato apologia. **Abbiamo posto l'accento sui valori laici e profani...**».

Siamo avvertiti, così, ufficialmente, che la SEI non è più un'editrice cattolica.

I Salesiani — come i Paolini di *Famiglia Cristiana* e i Francescani de *Il Messaggero di Sant'Antonio* ed altre editrici «cattoliche» — si sono accorti che piacere al mondo è più redditizio che piacere a Dio e, perciò, si sono imbrancati tra i figli di Giuda, che, oggi, proliferano come non mai.

● Voce dal sen fuggita... è quella di **Carlo M. Martini, Arcivescovo di Milano**, il quale, in un'intervista a *Il Giornale* (3 ottobre c.a.), parlando del «fenomeno gravissimo e, almeno per ora, apparentemente inarrestabile» della crisi delle vocazioni, ha dichiarato: «Nel passato, prima del Concilio Vaticano II... il clero era più abbondante».

Non dovrebbe questa evidenza suggerire un po' di resipiscenza ai fautori del progressismo postconciliare? Nemmeno per idea. Nella stessa intervista lo stesso mons. Martini inneggia al nuovo corso della Chiesa, che «*attualmente capisce meglio la sua natura ministeriale*». Sic!

● La *Radio Vaticana*, il 19 ottobre 1981, ha riferito che il **Vescovo ausiliare di Detroit**, mons. Walter Schoenherr, nel condannare la pena di morte, ha ricordato che i cristiani sono «*chiamati da un ordine più alto a rispettare integralmente la vita umana, anche quella di un individuo la cui azione sembra aver respinto ogni ragione di rispetto*».

L'ammonizione confonde volutamente il dovere dello Stato con quello del singolo cristiano.

Il 23 ottobre 1981 la *Radio Vaticana* ha dato notizia che in Francia la Commissione cattolica «*Iustitia et Pax*» ha ricordato «*la ferma condanna della Chiesa verso ogni atto di guerra*». Il che non corrisponde affatto a verità.

L'inventiva, figlia della malafede o dell'ignoranza, si rivela sempre più fertile nei «maestri di Verità».

● *L'Osservatore Romano* del 21 ottobre c. a., a p. 5, tra i commenti della stampa internazionale all'enciclica *Laborum exercens* riporta da *El Pais* (Madrid 16 settembre): **Concezione cristiana-tradizione socialista**. Vi si legge:

«La dottrina contenuta in questa enciclica [...] segna l'incontro del cristianesimo con la tradizione lavoratrice del socialismo in contrapposizione con l'oziosità della società capitalista occidentale. «Marx è stato sempre più vicino al monachesimo benedettino e a Calvino che ai cristiani delle prime generazioni, che avevano rinunciato al lavoro per aspettare con le braccia incrociate la fine dei tempi»».

Un concentrato di ignoranza e falsità in poche righe. E l'organo vaticano si affretta a divulgarlo.

● Il 22 ottobre c. a. il Santo Padre, in visita al Seminario Maggiore Romano, ha detto: «**Il Seminario esprime la vitalità di una Diocesi**».

Ergo — ci duole dirlo — quasi tutte le Diocesi sono decedute.

● La *Radio Vaticana* il 23 ottobre c. a. annunciava la **visita del primate anglicano in Belgio e in Olanda**, e precisava:

«In Belgio il dottor Runcie sarà ospite dell'arcivescovo di Malines-Bruxelles, mons. Godfried Danneels, e celebrerà la liturgia anglicana nelle cattedrali delle due città».

Dunque, un anglicano, invalidamente ordinato, potrà celebrare la sua liturgia riformata in due cattedrali cattoliche. Invece, se un Sacerdote cattolico volesse celebrarvi la cattolicissima Messa di San Pio V, sarebbe messo immediatamente alla porta. E' la triste ipocrisia dell'eccumenismo di moda.

● Nel corso della cerimonia di ripara-zione per il **trafugamento del corpo di Santa Lucia**, il card. Cè, Patriarca di Venezia, ha detto:

«La Chiesa non si ferma alle reliquie e non si ferma neanche ai santi, ma adora il santo dei santi».

Esatto. Altrettanto esatto, però, che la Chiesa ha difeso il culto dei Santi e delle loro reliquie contro gli eretici di ogni tempo.

Ma non è questo che ci interessa. Ci interessa rilevare che il card. Cè, nonostante il suo convincimento, ha indetto la cerimonia di cui sopra per compiacere i fedeli. Ma delle profanazioni contro il Santo dei Santi che, in diversi modi e forme si compiono nella sua Diocesi, non mostra neppure di avvedersi.

● *L'Europeo* del 28 settembre c. a. ha dedicato un lungo articolo a **Comunione e Liberazione** accreditandolo come un movimento di cattolici coerenti, quasi integristi.

Sono, invece, gli «utili idioti» del momento, che non giovano all'Italia e, ancor meno, alla Chiesa.

● Dopo la «festa dell'Unità», ecco la «festa di Avvenire», detto anche **Avvilire**. Ha cominciato a festeggiarla, domenica 15 novembre u.s., la parrocchia romana di S. Giuseppe al Trionfale. Per l'occasione, il card. Poletti ha dichiarato che detto quotidiano si pone come «*strumento preliminare di evangelizzazione*».

Due i casi: o il card. Poletti non legge **Avvilire** o — cosa più probabile — non sa che cos'è evangelizzazione.

I. D. A.

Perché non dovrei denunciare le cose che gli altri non arrossiscono di fare?

S. Girolamo

NUOVO CODICE DI DIRITTO CANONICO

ESPOSIZIONE E RILIEVI

LIBRO SECONDO

N. B. Le scritte in neretto sono nostre osservazioni

X puntata

Il libro secondo, il più lungo, di cinquecentocinque canoni (201-705), impolpati di paragrafi e di ripetizioni, ampollosi, preoccupati e complicati, tanto che talora li proporremo in forma semplificata, s'intitola: *Del popolo di Dio*, col sottotitolo: *Dei cristifedeli*, quasi vi sia identità. Il che è inesatto, perché popolo di Dio, o, meglio ancora, *figli di Dio*, sono i battezzati nella Chiesa cattolica, che vivono in grazia, mentre i *cristifedeli* sono anche i cristiani battezzati fuori della Chiesa cattolica.

Si considerano distinti in due categorie: ministri *chierici* e ministri *laici*, in quanto tutti partecipano allo stesso ed unico sacrificio di redenzione, sebbene in modo differente. Dei *chierici* si considerano, ai can. 201-268, la loro iscrizione o incardinazione, gli obblighi, i diritti e la perdita del loro stato. Seguono gli obblighi e i diritti dei fedeli cristiani nei can. 269-276: sette canoni per i laici, sessantotto per i *chierici*. Si salta, quindi, a considerare la *costituzione gerarchica della Chiesa*, ossia la suprema autorità universale, che, per la prima volta, vediamo, per disvio mentale oltre che giuridico, duplicata nel Romano Pontefice e nel Collegio episcopale. Seguono il sinodo dei Vescovi, i Cardinali (residuo medievale), la Curia Romana, i legati del Romano Pontefice per il diritto internazionale, il tutto nei 28 canoni 277-305 (le proporzioni non sono molto rispettate). Nei 68 canoni che seguono, dal 306 al 378, si tratta delle *diocesi*, qualificate, con qualifica centrifuga, «chiese particolari» e i loro raggruppamenti: *province* coi metropolitani e rispettivi concili, nonché le cosiddette *conferenze episcopali*, ossia il raggruppamento centrifugo dei vescovi di ogni nazione in persona minore, più nazionale che cattolica, in cui, senza saperlo e volerlo, ciascun Vescovo cede la sua giurisdizione divina, innata ed illimitata, per riceverla condizionata *ab homine*, secondo l'esito della votazione da sottoporsi, se viene sottoposta, al previo esame della S. Sede. Basti

l'esempio del catechismo, edito, inconsulta la S. Sede, dall'episcopato olandese, capitanato da un cardinale, quale piacevole florilegio di volgari eresie; rilevate le eresie dalla commissione cardinalizia, le correzioni vennero stampate in fascicolo ed allegate al catechismo, in disinvoltato ossequio all'unità di fede e di disciplina, pienamente conculcata, in omaggio alla sbandierata libertà di coscienza.

I Vescovi incominciano ad essere elencati in gerarchia: Arcivescovi, Vescovi diocesani, Vescovi coadiutori, Vescovi ausiliari, e vedremo anche Vescovi con le facoltà di vicari generali: a questo punto è arrivata l'incrostazione umana sulle istituzioni divine e la nescienza dei Vescovi.

In 123 canoni, dal 379 al 502, si tratta del *sinodo diocesano*, della *curia diocesana*, dei vicari generali e vescovili, del cancelliere e dei notai, dell'archivio vescovile, del consiglio amministrativo col suo economo, del consiglio presbiterale e del sibilino collegio dei consultori, del sempre più evanescente capitolo dei canonici, già senato del Vescovo; del consiglio pastorale, della sede vescovile impedita e vacante. Seguono le *parrocchie* coi parroci e rispettivi vicari; i rettori di chiese sono messi dopo i decani o vicari foranei. Riassumendo quanto riguarda la pioggia incessante delle leggi, in conferma della loro imperfezione e molteplice superfluità, cui praticamente non viene apprestata alcuna possibilità di osservanza, emettono leggi nella Chiesa non il collegio episcopale o il concilio generale dei Vescovi, ma i sinodi delle province, delle diocesi, oltre a tutte quelle leggi, che, previa conferma del Papa, vengono sfornate dalla Curia Romana, dai Concili generali, dalle conferenze episcopali, nonché dai sinodi episcopali, e tutto questo *lavoro burocratico* va a detrimento del compito pastorale verso i fedeli e a danno della formazione personale del clero: tutti legiferano, e non v'è ancora l'organo supervisore ed unificatore, chiamato a mettere a punto quanto disposto

da tanti cervelli in una fuga senza termine e in una ripetizione senza fine.

In specie, dunque, il secondo libro dello Schema del Codice tratta del *popolo di Dio* (e sacerdozio regale), cioè dei ministri sacri o *chierici* e ministri laici, uomini e donne, tutti seguaci di Cristo Gesù nella Sua Chiesa: sono detti *cristifedeli* quanti s'incorporano con Cristo (*non a Cristo*) mediante il battesimo (*ricevuto nella Sua Chiesa*); costituiti *eo ipso* figli e popolo di Dio, partecipano nel modo proprio al dono sacerdotale, profetico e regale di Cristo, secondo la propria condizione giuridica (*carisma*), chiamati da Dio a compiere la funzione o missione affidata alla Chiesa da espletare nel mondo (c. 201).

Osservazione: il canone salta, quindi, dall'ordine di redenzione universale a quello particolare giuridico, non precisa la missione propria della Chiesa né quella dei fedeli.

Per divina istituzione vi sono nella Chiesa (*istituita da Gesù Cristo*) ministri sacri, di cui alcuni sono detti giuridicamente *chierici*, altri *laici*. (Tutti vivono secondo i comandamenti di Dio), altri professano inoltre i consigli evangelici o assumono ulteriori vincoli, riconosciuti e sanciti dalla Chiesa (*perché*) sono nel loro modo consacrati a Dio, cooperano alla missione salvifica della Chiesa, partecipano alla vita e alla santità della Chiesa, ancorché non partecipino alla sua struttura gerarchica (c. 202).

Osservazione: i due canoni, 201 e 202, vanno fusi in uno, anticipando il mandato salvifico, e togliendo l'impressione che l'ideale del cristiano consista nell'appartenere alla gerarchia e nella gerarchia occupare i primi posti, contro il mandato evangelico: i minimi saranno i più alti.

Compito della Chiesa è la salvezza delle anime e suo diritto esclusivo è di scegliere i candidati ai sacri ministeri (c. 203). A tutta la collettività (*meglio che: alla comunità*) cristiana incombe il do-

vere di fomentare le vocazioni (al ministero sacerdotale e religioso), per sopperire sufficientemente alle necessità spirituali della Chiesa; tale compito ricade in specie sulle famiglie cristiane, sugli educatori, soprattutto sui sacerdoti, principalmente sui parroci, massimamente sui Vescovi, con la predicazione e col comportamento. Quindi il canone torna a ripetersi, sollecitando sacerdoti e Vescovi ad impegnarsi a sostenere quanti, anche di maggior età, si sentano chiamati al ministero (c. 204).

Osservazione: la questione delle vocazioni è umanamente molto complessa dal punto di vista dell'educazione, per la televisione e l'aggiornamento sessuale, nonché per la mania di sperimentare tutto; dal punto di vista economico, per l'arrembaggio dei mezzi di sostentamento; da parte dei Vescovi, perché, col loro fare, disperdono talora quanto hanno coltivato sacerdoti e parroci. Vedano i superiori di trovare i rimedi convenienti. Fin ora, dal Concilio in poi, si è solo peggiorata la situazione, ad onta dei tanti convegni.

Si mantengano (*serventur*) i seminari minori dove esistono, e s'incrementino; si erigano, se il Vescovo crede, dove non vi sono, con gli altri «istituti» di simile genere, dove, nell'intento di assecondare le vocazioni, venga impartita una speciale formazione religiosa insieme con l'insegnamento umanistico e scientifico, qual è impartito nelle rispettive località (regioni). I seminaristi, che passano dal seminario minore a quello maggiore, vi rimangano almeno *quattr'anni*, a giudizio del Vescovo, per ricevere quella formazione spirituale e conveniente, per essere indirizzati ai futuri compiti (*officia*) propri del loro stato (can. 205): **purtroppo i seminari regionali oggi sono chiusi, affittati o venduti.**

Coloro, che hanno il permesso di vivere fuori del seminario, siano dall'Ordinario affidati ad un sacerdote pio ed idoneo, che vigili affinché siano attivamente formati (*da chi?*) alla vita spirituale e nella disciplina (can. 206). **Osservazione:** la rilassatezza nei seminari superstiti non sale dal basso, ma scende dall'alto: talora i chierici hanno le chiavi del seminario per entrare ed uscire a volontà e tutto

l'andamento — o, meglio, andazzo — del Seminario è quello di un collegio di ... ragazzacci.

Qui lo Schema interrompe l'argomento dei seminari per trattare del diaconato: quanti aspirano al diaconato permanente, secondo quanto è stabilito dalla conferenza episcopale, siano formati (*dove? da chi?*) a vivere una vita angelica e a ben esercitare gli uffici del proprio ordine: 1) i giovani rimangano almeno tre anni in qualche casa (*ad quid faciendum?*), a meno che l'Ordinario non disponga altrimenti, per ragioni gravi, approvande dalla S. Sede; 2) gli anziani, celibi o coniugati, parimenti per tre anni (can. 207).

Osservazione: e le mogli ed i figli stanno per tre anni in attesa dei rispettivi mariti e padri?

Il discorso sul diaconato riprende al c. 237. Ora lo Schema ritorna ai Seminari.

Come norma, ogni diocesi abbia il suo seminario maggiore; altrimenti si affidino gli alunni ad altro seminario o si eriga il seminario interdiocesano (lo Schema ripete superflualmente: *ove vengano preparati ai sacri ministeri*). Non si eriga il seminario interdiocesano per tutta la regione ecclesiastica, se prima non sia stata ottenuta l'approvazione della S. Sede, attraverso la conferenza episcopale, circa l'erezione del seminario e i rispettivi statuti (can. 208). **Osservazioni:** complicazione burocratica abbastanza appesantita; le regole del seminario sono dette statuti; dei seminari regionali non si parla più. Delle regole si parlerà al can. 210: *adattate secondo il criterio degli stessi seminaristi*. L'Accademia forma i militari, un'accademia unica formi i sacerdoti.

I seminari, eretti legittimamente, sono persone giuridiche (minori) della Chiesa; amministratore ne è il rettore (can. 209 da armonizzare col can. 230); in ogni seminario vi sia il rettore, che presiede, e, se occorre, anche il vicerettore, l'economo, e, se nel seminario si svolgono gli studi dei seminaristi, vi siano professori, che svolgano le varie discipline sotto la coordinazione del rettore (*meglio che: composita inter se earundem coordinationis ratione*). Della formazione dottrinale lo Schema riparerà al can. 219. Ora

passa alla direzione dello spirito, poi, al can. 212, dirà chi si debba ammettere in seminario.

In ogni seminario vi sia almeno un direttore spirituale (*latinamente: director spiritus, non va*), concedendo agli alunni libertà di adire altri sacerdoti, *ad hoc* designati dal Vescovo. Qui si apre un inciso: le regole del seminario (*statuta, can. 208*) vanno adattate non solo secondo il criterio del rettore e colleghi, ma anche degli stessi seminaristi (can. 210): **piena democrazia d'incompetenti! Vedremo i Seminari — se ci saranno — in balia della contestazione giovanile che già ha demolito la Scuola media Superiore e l'Università. Che c'è da attendersi di buono per il futuro?**

Ritornando al direttore di spirito, lo Schema dispone: il seminarista può accedere a qualunque confessore entro e fuori del seminario, e detti confessori non potranno mai esser interpellati quanto al futuro dei seminaristi, se lasciarli andare avanti o no (can. 211).

Nel seminario maggiore (allo studio della filosofia) il Vescovo (o meglio: il rettore, can. 209 § 1) ammetta soltanto quei giovani, le cui doti umane e morali, spirituali ed intellettuali, la cui salute fisica e psichica, nonché la retta intenzione, diano garanzia di dedicarsi per sempre (*perpetuo*) ai sacri ministeri. *Prima d'esservi ammessi*, devono presentare gli attestati di battesimo e cresima, e gli altri richiesti dalla *Ratio institutionis sacerdotalis*. Se si tratta di ammettere soggetti, dimessi da altro seminario o istituto religioso, occorrono le testimoniali del rispettivo superiore, soprattutto circa la causale della loro dimissione (can. 212).

Iustus

Per il Santo Natale e il Nuovo Anno formuliamo a tutti gli auguri più fervidi per una vita piena di grazie celesti.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:
in caso di mancato recapito o se respinto
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE
00046 GROTTAFERRATA
Tassa a carico di sì sì no no

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X
Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94
(i lunedì, non festivi, dalle 16 alle 18,30)
Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti
Recapito Postale: Via Anagnina, 347 (già 288)
00046 Grottaferrata (Roma) - Tel. (06) 94.53.28
Quota di adesione al «Centro»:
minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a
sì sì no no
Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974
Stampato in proprio